

“...Nel viola della notte odo canzoni bronzee. La cella è bianca, il giaciglio è bianco. La cella è bianca, piena di un torrente di voci che muoiono nelle angeliche cune, delle voci angeliche bronzee è piena la cella bianca. Silenzio: il viola della notte: in rabeschi dalle sbarre bianche il blu del sonno.”

DINO CAMPANA

una giovane donna dell'Uganda, nata senza braccia che a causa della sua malformazione ha rischiato di essere uccisa nel suo paese, ma che è riuscita a costruirsi un'esistenza normale e a scrivere il suo diario con i piedi al posto delle mani. «Il suo racconto autobiografico dal titolo "Il disco della mia vita" sarà presto dato alle stampe», anticipa la signora De Cola. Non si tratta quindi di uno stereotipo, il diario è veramente specchio dell'anima. «Io mi servo di questo mezzo per far sentire le sofferenze del mondo. E ce ne sono tante, anche se non necessariamente sfociano in disturbi mentali – continua mamma Ada – Si evincono da ciò che i partecipanti al concorso scrivono: c'è chi ha subito violenza da parte del marito, angherie in famiglia, chi ha affrontato traumi e vicissitudini indescrivibili. Ma ci sono anche racconti di momenti di estrema gioia o di atti di altruismo, come la storia di un poliziotto che narra di aver accolto a casa sua dei piccoli delinquenti minorenni che avrebbe dovuto arrestare, con l'intento di riabilitarli. Qualche scritto appare nebuloso, ma nella maggior parte dei casi sono tutti apprezzabili, per cui diventa difficile sceglierne uno da premiare. Sono frammenti di vita e ognuno è una storia a sé».

**LA LOTTA ALLO STIGMA.** Lo scopo principale dell'iniziativa è quello di sensibilizzare l'opinione pubblica e stimolare la ricerca scientifica sulla malattia mentale. In occasione della premiazione, ogni anno viene organizzata una tavola rotonda cui partecipano psichiatri, psicologi ed esperti del settore, per discutere di queste problematiche. «Intendiamo combattere uno stigma diffuso, i pregiudizi e la discriminazione nei confronti dei soggetti con disturbi mentali e della loro famiglia, che aggiungono sofferenza al loro già immenso dolore», dichiara la presidente. Ma l'impegno di mamma Ada non si ferma qui: «Da quando Filippo è morto ho attivato un telefono amico che tengo acceso 24 su 24 per tentare di dare il mio aiuto a chi soffre. Si tratta di persone sole, bisognose di conforto, che mi chiamano a tutte le ore, persino di notte. Si trovano in condizioni di intensa sofferenza psichica, per cui tento di convincerli a rivolgersi a specialisti. Abbiamo inoltre da poco attivato a Trappitello – aggiunge – uno sportello di ascolto per famiglie con disagio psichico. È aperto ogni lunedì e giovedì dalle ore 17 alle 19».

## BARCELLONA. Le iniziative di padre Insana «Aiutiamo le famiglie»

Da 25 anni combatte per "umanizzare" lo psichiatrico giudiziario. Così le iniziative. A cominciare dal lavoro

**BARCELLONA.** Da 25 anni combatte in nome della dignità umana e della vita, definendo gli ospedali psichiatrici giudiziari strutture "insostenibili, incivili, incostituzionali". È Padre Pippo Insana, cappellano all'Ospedale psichiatrico giudiziario "Madia" di Barcellona e fondatore della "Casa di solidarietà e accoglienza", in cui ospita in ambiente libero alcuni ex-internati. I recenti resoconti della Commissione parlamentare di inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio Sanitario nazionale, presieduta da Ignazio Marino, che lo scorso giugno ha ispezionato alcune strutture, hanno confermato le sue proteste. Ma all'indignazione non ha ancora fatto riscontro nessun intervento concreto.

«Nell'attesa il Madia diventa ogni giorno più invivibile – lamenta padre Insana – Non si è risolto il problema del sovraffollamento, anzi il numero degli internati è aumentato da 330 a 360, il personale è carente, non esiste nessun tipo di attività socializzante per i reclusi e mancano le risorse economiche necessarie». Alla base dei problemi, la mancata attuazione delle linee di indirizzo previste dalle sentenze della Corte Costituzionale e dall'accordo sottoscritto dalla conferenza unificata tra Governo, Regioni e Province, che definiva la priorità di alcuni interventi mai attuati. «I trasferimenti non rispettano i bacini di utenza stabiliti dal documento, secondo i quali l'Opg di Barcellona dovrebbe ricevere internati provenienti unicamente da Sicilia, Calabria, Basilicata e Puglia, mentre continuano ad arrivarne da tutte le regioni d'Italia. Non si è poi posto rimedio all'inconveniente dei ricoverati senza residenza perché nessun dipartimento di Salute mentale se ne fa

carico per l'attuazione di progetti di riabilitazione individualizzati, e di conseguenza tanti continuano a permanere in istituto. Sarà infine impossibile – conclude – raggiungere il numero di 300 dimissioni entro la fine del 2010 se continueranno a non venir sciolte le proroghe della misura di sicurezza». L'esito è un numero crescente di ricoverati difficili da gestire, con il rischio di un moltiplicarsi di tentati suicidi e aggressioni tra gli internati e agli operatori. «In compenso, però – aggiunge il cappellano – è stato chiuso un reparto fatiscente e inagibile ed è diminuito l'uso del letto di contenzione». Intanto, la Regione si sta attivando per recepire il decreto ministeriale (1 aprile 2008), che regola il trasferimento della sanità penitenziaria al Servizio sanitario nazionale. Questo

“ Sportelli di ascolto sorgeranno a Giardini, Messina, Milazzo, Barcellona, S. Agata Militello, per garantire consulenza e solidarietà ”

passaggio di competenze segna un cambio di prospettiva che al "Madia" non è ancora avvenuto: ad essere messo in primo piano non è più il detenuto-paziente, ma il paziente-detenuto. Questo non vuol dire dimenticare che gli internati hanno commesso reati più o meno gravi, ma significa superare il modello di stretta carcerazione dell'Opg, perché sprovvisto di misure curative e riabilitative e dunque inadeguato dal punto di vista terapeutico. «Non si tratta – sottolinea padre Pippo – di incuria da parte del direttore o degli operatori della struttura, tutto dipende dalla mancanza degli interventi previsti sia a livello regionale che nazionale». «La persona inferma di mente non è un peso ma una risorsa». Da questa convinzione partono le iniziative dell'associazione di volontariato "Casa di solidarietà e accoglienza" di Padre Insana. Prevenzione, cura, sostegno alla famiglia e



Padre Pippo Insana

impegno sul territorio, progetti riabilitativi individualizzati con opportunità di socializzazione e di inserimento occupazionale. Uno dei progetti in programma è "Ecco la novità" che mira a prevenire l'internamento in Opg degli infermi di mente sottoposti a misura di sicurezza provvisoria, mediante la collaborazione con i dipartimenti di salute mentale, le Caritas diocesane, le associazioni "Lanterna bianca" e "Oltre l'orizzonte", istituendo in più zone Centri di ascolto e Gruppi di autoaiuto per le famiglie che hanno congiunti malati. La famiglia, spesso abbandonata a se stessa, fatica infatti a gestire l'infermo. Ne scaturiscono stanchezza e nervosismo che sfociano nel maltrattamento, il reato che in percentuale maggiore (pari al 60%) conduce in Opg. Sportelli di ascolto sorgeranno a Giardini Naxos, Messina, Milazzo, Barcellona, Sant'Agata Militello, per garantire sostegno, consulenza e solidarietà. Il centro di ascolto di Trappitello (Taormina), sito presso i locali della parrocchia S. Cuore di Gesù, è già attivo. Un'altra iniziativa è "Luce e libertà" che prevede la dimissione dall'Opg di 56 internati da impiegare nella costruzione di impianti fotovoltaici in terreni confiscati alla mafia. «Il nostro scopo – dichiara padre Pippo – è cercare di dare un senso alla vita di queste persone, coinvolgendole in più attività, anche creative. Siamo convinti che questa sia per loro la vera terapia». (CH.M)



### ARTE&TRASFERTE

## Il manicomio di Novara in foto

“VOLT E LUOGHI della follia”. È il titolo della mostra a Palazzo Marliani Cigna di Busto Arsizio, di Giovanni Sesia e Giancarlo Pagliara che ricostruire e raccontare i manicomi partendo da quello di Novara (nella foto accanto una delle immagini in mostra). Giovanni Sesia ha, infatti, ripreso le fotografie dei pazienti di quest'ospedale psichiatrico, conservate ancora nell'archivio e le ha inserite nelle sue opere. Attraverso questo ciclo di lavori possiamo ricostruire più di un secolo di storia del manicomio, osservando i volti dei malati, ai quali l'autore ha a volte sovrapposto la diagnosi clinica o il numero identificativo, quasi si trattasse di carcerati. In quei visi segnati dal tempo e dalla malattia ed in quegli occhi, spesso vuoti, rileggiamo tutta la sofferenza, che ha accompagnato la vita di queste persone. Giancarlo Pagliara ha ripercorso e fotografato, invece, i corridoi e le stanze del manicomio di Novara, ritraendone i dettagli e facendo rivivere l'atmosfera che vi regnava.